

La Sicilia 16 Giugno 2000

Catania, i colletti bianchi dei cravattari

CATANIA - Il fiato dei creditori sul collo, le continue richieste di pagamento, le minacce, i debiti che si moltiplicavano. Davanti ad una spaventosa pressione creditoria, ogni «amico» ti sembra quello buono, perfino quello in doppiopetto che sta dietro la scrivania di una banca. Era un amico sul quale contare, Attilio Virgilio, 43 anni, direttore dell'Agenzia 2 del Banco di Sicilia, al viale Africa, uno che sapeva dove «dirottare» i clienti in difficoltà economiche. Li consigliava di rivolgersi al suo fidato «compare», Innocenzo Finocchiaro, un ragioniere che trovava sempre il modo di concedere prestiti ad usura. L'interesse sulle somme di denaro era, in partenza, intorno al 4 per cento. Poi, in pochissimo tempo, saliva fino al 13 per cento mensili.

Ma i due avevano messo in moto un sistema infallibile. Il funzionario di banca non solo trovava i clienti giusti, ormai esasperati per le somme ingenti da restituire agli strozzini ma, approfittando della sua posizione all'interno dell'Istituto di credito, apriva conti correnti alle vittime (anche se protestate), concedeva fidi bancari anche in presenza di scoperture, in modo da consentire i pagamenti. Poi, in realtà, l'effettivo finanziatore delle vittime era il ragioniere. Infatti, se Virgilio doveva prestare soldi ad usura, si faceva dare la somma dal ragioniere complice e rilasciava a garanzia, allo stesso Finocchiaro, un assegno a sua firma consegnando, poi, alla vittima - nel passaggio finale - l'assegno con la firma di Finocchiaro. In questo modo, il suo nome non compariva sugli assegni dei prestiti e a fare «la figura dell'usuraio» era solamente il ragioniere.

Ma come sono stati scoperti? Tutto si è svolto dal '96 al '98, quando nelle loro grinfie, e in quelle di altri estortori, finisce un commerciante di mobili per ufficio Antonino Caruso. Quest'ultimo, al quale gli estortori, avevano già distrutto un negozio in viale Libertà in un attentato incendiario, non ha resistito alla doppia pressione creditoria degli usurai ed è scappato, anni e bagagli, con tutta la famiglia, lasciando nei guai la sua convivente, una donna con la quale aveva avuto una relazione e che è diventata - suo malgrado - l'obiettivo dei creditori. Coinvolta, infatti, in un vortice di richieste di restituzione di somme ottenute in prestito dal suo ex convivente, la donna (che per qualche tempo ha vissuto anche sotto protezione) ha cercato di fronteggiare i debiti, fino a cadere, anche lei, nella rete vischiosa degli strozzini.

Gli usurai alla quale si è rivolta (o meglio al quale si era rivolto il convivente) erano in tanti. Piccoli gruppi familiari, singoli estortori, mafiosi specializzati, il commerciante si era indebitato con tutti pur di salvare il suo negozio.

La notizia è arrivata alle orecchie dei poliziotti del Commissariato centrale che hanno subito individuato l'ex convivente. La donna, messa alle strette, non ha potuto far altro che raccontare il suo calvario, fatto di assegni protestati, di cambiali da pagare, di telefonate imploranti agli usurai, di viaggi in banca, di minacce telefoniche. Un clima pesantissimo nel quale, tanto per dare un'idea, un piccolo prestito di cinque milioni era «lievitato» a 170 milioni.

L'inchiesta, condotta dai sostituti procuratori, Mario Amato e Flavia Panzano, ha portato così all'arresto di undici persone (un dodicesimo indagato è latitante). Il direttore dell'Agenzia 2 del Banco di Sicilia, Attilio Virgilio, è accusato di usura; il ragioniere commercialista, Innocenzo Finocchiaro di usura ed estorsione; a Vincenzo Gullotta, 42 anni, vicino al gruppo di Monte Po (guidato dal santapaoliano Giuseppe Intelisano «Pippu 'u Niuru»), è stata contestata un'estorsione da cento milioni; di usura ed estorsione devono

rispondere Giovanni Viola, 47 anni, macellaio, Anna Maria Laviano, 58 anni, e il figlio di quest'ultima, Rosario Pirrotta, 22 anni; estorsione ed usura anche per Luigi Modaudio, 46 anni, commerciante; Francesco Peluso, 38 anni, elettrauto, e Filippo Rapisarda, 39 anni, impiegato nel settore della rimozione auto, sono finiti in carcere con l'accusa di usura; altro estortore e usuraio (le due accuse vanno spesso a braccetto) è Giuseppe Salici, 39 anni, rivenditore di materassi a San Giovanni Galermo. Sono stati tutti arrestati sulla base dei provvedimenti restrittivi firmati dal giudice per le indagini preliminari Francesco Mannino. Singolare il ruolo di Gullotta, detto «Enzo Vintimacchi» in tutta la vicenda, un ruolo doppio: di estortore e di protettore. In un primo tempo, infatti, sarebbe intervenuto per «sistemare» un'estorsione di cento milioni ai danni di Caruso. In cambio lo stesso Gullotta, incassava un pizzo di 500mila lire al mese dallo stesso commerciante. Ancora, Gullotta, si sarebbe attivato anche per rabbonire Luigi Modaudio (altro estortore/usuraio) che pretendeva con minacce varie il pagamento delle somme di denaro da parte di Caruso. E poiché Modaudio, per prestare denaro al commerciante avrebbe dovuto chiedere l'autorizzazione agli organizzatori del racket (leggi Santapaola) Gullotta gli avrebbe imposto di accontentarsi di recuperare il prestito, iniziale, senza pretendere interessi.

Carmen Greco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS